

Nella nota si legge che “non bisogna sperare nelle negoziazioni” e che “solo la resistenza può garantire la restituzione dei diritti ai popoli”

Hizbollah e il “funzionario Obama”

SEBASTIANO CAPUTO

Le parole del maggiordomo della Casa Bianca, in viaggio questi giorni tra Israele e i territori palestinesi, non hanno risparmiato “il Partito di Dio” libanese, Hizbollah. Barack Obama dopo aver archiviato i “dossier” siriani ed iraniani, ha puntato immediatamente il dito contro il movimento politico-religioso sciita diretto da Hassan Nasrallah: “è un’organizzazione terroristica e tutti gli Stati che hanno a cuore la giustizia dovrebbe definirla tale”, ha detto il presidente statunitense richiamando allo stesso tempo l’Unione europea che non l’ha inserito nella lista nera dell’antiterrorismo. In tutt’altra maniera, però, quest’ultimo viene considerato dal popolo libanese: Hizbollah dopo la stretta di mano con il generale Aoun nel 2005 e la vittoria nella guerra dei 33 giorni contro Israele l’anno seguente, da gruppo resistente qual era, è ormai diventato il difensore di un Paese intero.

Tanto che alle elezioni del 2009 la coalizione dell’8 marzo (composta da Michel Aoun, Hassan Nasrallah e i loro alleati) ottennero il primato conquistando 57 seggi su 128. Un risultato epocale che obbligò il presidente della Repubblica Michel Souleiman e il primo ministro Najib Mikati a formare un nuovo governo concedendo 17 ministeri su 30 alla Cor-

rente Patriottica Libera e due – per la prima volta della storia libanese – ad Hizbollah.

Sulla scia della vittoria elettorale, Hassan Nasrallah abbandona definitivamente la volontà di attuare la rivoluzione islamica e apre così le sue file anche ai volontari non-sciiti. Per il “Partito di Dio” è un punto di svolta: da gruppo autonomo diventa un movimento politico “libanizzato”. Con l’alleanza transconfessionale con il generale Aoun e la normalizzazione nella vita politica del Paese dei cedri, il Partito di Dio ultimo conserva le sue armi e modernizza la sua dottrina nei confronti d’Israele: la resistenza contro i sionisti rimane, ma cambiano i metodi di approccio. Tel Aviv deve sparire ma non nel senso letterale del termine: la Palestina occupata non deve più adottare una visione teocratica delle istituzioni, e ha l’obbligo di riconoscere i diritti fondamentali dei palestinesi affinché il governo possa unire musulmani, cristiani ed ebrei attraverso una Costituzione multi-confessionale comune (di cui il Libano è un esempio) che possa garantire la pace civile.

Le parole di Barack Obama sono di fatto infondate. Non solo ignorano la storia di Hizbollah, ma addirittura con l’appellativo “terrorista”, discreditano il consenso di cui gode in Libano. La replica del movimento sciita è stata di conseguenza immediata. “La visita del presidente sta-

tunitense nella Palestina occupata corona un periodo di collaborazionismo con l’entità sionista e ne sostiene e le sue politiche belliche verso la Palestina, i palestinesi e i popoli della regione” si legge nel comunicato pubblicato dal Partito di Dio nella notte tra giovedì e venerdì. “Obama vuole che gli arabi accettino uno Stato strettamente giudaico nella regione ed intavolino una normalizzazione totale del conflitto, quando in realtà non è nemmeno interessato ai diritti fondamentali e legittimi dei palestinesi, come il ritorno dei rifugiati, lo statuto della città di Gerusalemme, l’arresto della colonizzazione, la “giudaizzazione” totale dei luoghi sacri islamici e cristiani - continua il comunicato del movimento sciita – Obama è apparso come un semplice funzionario dell’entità sionista e non come l’Alto responsabile di uno Stato indipendente come gli Stati Uniti, inoltre per piacere al nostro nemico, se l’è presa con la resistenza islamica, richiamando la comunità internazionale a considerare Hizbollah come un’organizzazione terroristica”.

Per poi concludere: “Le prese di posizione di Obama confermano che non bisogna sperare nelle negoziazioni e dimostra la scelta ben fondata della resistenza come unico mezzo per garantire la restituzione dei diritti ai popoli e la tutela della libertà e dell’indipendenza”.